

**Zeitschrift:** Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

**Herausgeber:** Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

**Band:** 65 (2008)

**Heft:** 1

  

**Artikel:** In margine a Valerii Flacci Argon. 1,365-368

**Autor:** Galli, Daniela

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1321>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 22.01.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## In margine a Valerii Flacci *Argon.* 1,365–368

Di Daniela Galli, Pisa

*Abstract:* I vv. 1,365–368 delle *Argonautiche* di Valerio Flacco pongono due problemi: il primo riguarda l'identità del *Deucalion* lì menzionato, il secondo l'identificazione della città *Pella* ricordata da Valerio come patria di *Deucalion* e di suo fratello *Amphion* e la sua collocazione geografica. Per risolvere il primo problema viene proposto il confronto con Igino, *Fabulae* 14,15 e l'ipotesi di Liénard (cfr. *Pro Hygini Argonautarum catalogo*, Latomus 2, 1938) che il *Deucalion* menzionato da Igino sia da identificare con il figlio di Minosse e che sia stato incorporato tardivamente nel catalogo. Sull'identificazione di *Pella* viene, invece, ripresa in esame l'ipotesi di Langen che *Pella* sia una forma alternativa per indicare la città di Pellene: tale proposta viene attentamente vagliata, e viene data una nuova giustificazione per la collocazione della città in riva al mare da parte di Valerio.

Nel libro I degli *Argonautica* Valerio Flacco così introduce, nel catalogo degli eroi che prendono parte alla spedizione di Giasone, i personaggi di *Deucalion* e di *Amphion*:

*mollique a litore Pellae  
Deucalion, certus iaculis et comminus ense  
nobilis Amphion, pariter quos edidit Hypso  
nec potuit similes voluitve ediscere vultus*<sup>1</sup>.

Problematica risulta in primo luogo la menzione di questo argonauta *Deucalion*: egli non compare, infatti, nel catalogo di Apollonio Rodio, che ricorda, invece, Asterio come fratello di Anfione (cfr. Apoll. Rhod. 1,177: Ἀστέριος δὲ καὶ Ἀμφίων Ὑπερασίου υἱὲς), come anche Igino (cfr. Hyg. *Fab.* 14,15: *Asterion et Amphion Hyperasii filii, alii aiunt Hippasi*<sup>2</sup> ...). È chiaro che qui Valerio ha sostituito<sup>3</sup>

1 Valerii Flacci *Argonauticon* 1.365–368 recensuit W. W. Ehlers (Stuttgartiae 1980).

2 Hyginus, *Fabulae* 14.15 edidit P. K. Marshall (Stuttgartiae et Lipsiae 1993).

3 Secondo Caviglia (cfr. Valerio Flacco, *Le Argonautiche. Introduzione, traduzione e note di Franco Caviglia* (Milano 1999) 159 n. 109): «Valerio 'costruisce' una coppia fraterna (gemellare) partendo dal passo di Apollonio (...), dove Anfione (da non confondere col celebre musicista) è fratello di Asterione, qui sostituito (forse per evitare equivoci con Asterione del v. 355) con Deucalione (non il mitico 'rigeneratore' della distrutta umanità) ricordato in altri cataloghi di argonauti, ma non in Apollonio.»

*Deucalion* ad *Asterion*, ma non mi pare che sia stata fatta adeguatamente luce sulle motivazioni di tale sostituzione e sulle fonti da cui Valerio possa aver tratto il nome di questo argonauta.

I critici<sup>4</sup>, in genere, distinguono nettamente questo eroe menzionato da Valerio sia dal *Deucalion* originario di Creta sia dall'eroe omonimo marito di Pirra e rigeneratore dell'umanità. Tuttavia, poiché solo Igino tra le fonti argonautiche ricorda nel catalogo dei compagni di Giasone un eroe di nome *Deucalion* (probabilmente da identificare con il figlio di Minosse) e poiché risulta che tale argonauta sia stato inserito tardivamente nel catalogo<sup>5</sup>, è possibile, a mio avviso, che anche nel catalogo di Valerio Flacco il nome di questo argonauta sia stato recepito sulla scorta di Igino, che sia stato poi privato di ogni riferimento che lo potesse connotare come figlio di Minosse e che sia stato inserito per rimpiazzare una coppia fraterna che il poeta eredita da Apollonio Rodio e che varia per evitare la confusione di *Asterion* (menzionato, invece, da Apollonio Rodio e Igino come fratello di *Amphion*) con un altro argonauta di nome *Asterion* da lui ricordato ai vv. 1,355–357.

Di difficile identificazione risulta anche *Pellae* menzionata al v. 1,365: non è chiaro, infatti, a quale città alluda Valerio con tale nome e se essa possa essere o no identificata con Pellene, città dell'Acaia, di cui parlano nella presentazione di *Asterion* e *Amphion* Apollonio Rodio (cfr. Apoll. Rhod. 1,177–178: Πελλήνης ἀφίκανον Ἀχαιίδος ἦν ποτε Πέλλην ἰπατροπάτωρ ἐπόλισσεν ἐπ' ὀφρύσιν Αἰγιαλοῖο) e Igino (cfr. Hyg. *Fab.* 14.15: *Asterion et Amphion ... ex Pellene*).

Gli interpreti a questo proposito hanno assunto posizioni divergenti. Langen<sup>6</sup> ritiene che qui Valerio usi la forma *Pella* al posto di Pellene: «Pellam rursus mutata forma dicit Valerius pro Pellene Achaia, ut est apud Apoll. et

4 Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie* I.1, s.v. Deukalion, 997 distingue nettamente il *Deucalion* menzionato in questi versi da Valerio dal *Deucalion* originario di Creta e spiega: «Deukalion und Amphion, aus d. ach. Pellene, Söhne der Hypso, Argonauten» e cita *Valerius Flaccus* 1,366. RE V. 1 s.v. Deukalion, 272: «'An Pellas Küste' d.h. auf Pellene ist Deucalion (wie sonst Asterios) als speerschleudernder Argonaut ein Bruder des Amphion, Sohn (des Hyperasios und) der Hypso (Enkel des Pelles) bei Valerius Flaccus 1,365. Wenn dagegen Serv. Ecl. VI 41 den Deukalion sich mit Pyrrha auf den Athos retten lässt, so liegt nach M. Mayer (Herm. XX 1885, pp. 136) hier nur ein Schreibfehler für Othrys vor.» Analogamente, Valerius Flaccus, *Argonautica book I: a commentary*, by A. J. Kleywegt (Leiden 2005) 214: «This Deucalion of course has nothing to do, apart from his name, with either the son of Minos and Pasiphae, or the husband of Pyrrha.»

5 E. Liénard, *Pro Hygini Argonautarum catalogo*, «Latomus 2» (1938) 252: «... je serais enclin à considérer que Deucalion est le fils de Minos et qu'il a été incorporé tardivement au catalogue. En effet, comme Eurymedon, ce fils de Minos peut fort bien avoir été en rapport avec Hercule. Il y a assez de raisons qui viennent étayer cette hypothèse.»

6 C. *Valerii Flacci Setini Balbi Argonauticon libri octo*, enarravit P. Langen (Berlin 1896).

Hyg.» Secondo Burman<sup>7</sup> e Lemaire<sup>8</sup> Valerio deriva la denominazione *Pellae* dal nome del fondatore della città di Pellene che dagli antichi era detto *Pelles* o *Pellas*. Per Liberman<sup>9</sup> Valerio avrebbe addirittura frainteso Πέλλην, il nome del fondatore di Pellene menzionato da Apollonio Rodio al v. 1,177, con un nome di città e avrebbe interpretato la clausola ἐπ' ὀφρύσιν Αἰγιαλοῖο del v. 1,178 di Apollonio come un nome comune. Già Caviglia<sup>10</sup> ha, tuttavia, sottolineato che quello di Liberman è «un bilancio incredibilmente severo e sconcertante». Spaltenstein<sup>11</sup> non prende nettamente posizione ed oscilla tra la posizione di Langen e quella di Liberman. Secondo Kleywegt<sup>12</sup>, invece, la forma *Pellae* di Val. Fl. 1,365 allude ad una città diversa da Pellene: il critico pensa che Valerio avesse in mente una città conosciuta con il nome di τὰ Πελλάνα e menzionata da Strabone, secondo il quale essa sarebbe da identificare con Enope (una delle sette città della Messenia di cui parla anche Omero in Hom. *Il.* 9,150–153), situata sulla costa meridionale del Peloponneso. Tale interpretazione è accolta nettamente da Dräger<sup>13</sup>.

- 7 C. Valerii Flacci Setini Balbi *Argonauticon libri octo*, cum notis integris Ludovici Carrionis et selectis Aegidii Maserii, Joannis Baptistae Pii, Joannis Weitzii et aliorum, curante Petro Burmanno qui et suas adnotationes adiecit (Leidae 1724): Burman osserva che ci sono 4 città con il nome *Pella* e che Maserius riferisce questa espressione di Valerio a quella *Achaica*. Poi, però, commenta: «Scoliaestes vero Apollonii hanc urbem, ut Achaicam, in Thessalia ponit, quam distinguit ab Arcadica, quae Pallene dicitur. Confusa Thessaliae et Peloponnesi loca vidimus supr. ad vers. 140. Thessalicam Pelinnam illustravit Salmasius exercit. Plinian. pag. 608 et post Holftenium Jac. Gronovius ad Arrian de Exped. Alex lib. I cap. VII castigat interpretem, qui pro Pelinna Pellam vertit. Et posset hic Pellae esse secundus casus conditoris, qui Pelles et Pellas dicitur antiquis.»
- 8 C. Valerii Flacci Setini Balbi *Argonauticon libros octo*, veteri novaque lectionum varietate, commentariis, excursibus, testimoniis edidit N. E. Lemaire, vol. I (Parisiis 1824), 36: «*molli a litore*, leniter declivi Pellae, non Macedoniae urbis, quae paululum distabat a mari, sed quae a conditore Pella nomen habebat, Arcadia Pallene».
- 9 Valerius Flaccus, *Argonautiques chants I–IV. Texte établi et traduit par G. Liberman* (Paris 1997).
- 10 Cfr. Caviglia, *op. cit.* 159 n. 108.
- 11 F. Spaltenstein, *Commentaire des Argonautica de Valerius Flaccus (livres I et 2)* (Bruxelles 2002) 162: «Langen suppose que Val. dit Pella pour Pelléné, mais certains auteurs mentionnent une ville Pella en Achaïe, qui pourrait être la Pelléné d'Apoll. (*RE* XIX 355,60). Val. aurait donc choisi cette seconde forme (de même qu'il modifie parfois un nom, cf. Procneson 3, 34). Mais on peut l'expliquer autrement. En effet, le fondateur de Pelléné s'appelle Pellas/Pelles ou Pellen (*RE, ibid.* lg. 57), de sorte que Val. pourrait aussi désigner ainsi la ville de Pelléné avec le nom de son fondateur, en une métonymie dont la poésie offre quelques exemples (Sil. *Pun.* 1, 665 *incola Dauni* pour Ardea, dont *Daunus* était le fondateur, Stat. *Theb.* 2, 119 Cadmo pour Thebis); cette figure était d'autant plus aisée que les habitants, les sujets et al. sont toujours dits les enfants ou les descendants du prince ou du fondateur.»
- 12 A. J. Kleywegt, *Praecursoria valeriana (III)*, «Mnemosyne» 41 (1988) 359–360; cfr. anche Valerius Flaccus, *Argonautica Book I: a commentary* by A. J. Kleywegt (Leiden/Boston 2005) 213–214.
- 13 C. Valerius Flaccus, *Argonautica/Die Sendung der Argonauten*, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von Paul Dräger (Frankfurt am Main 2003) 342: «*Deucalion* Sohn [des Hype-rasios: Apollonios, der die Mutter nicht erwähnt: s. zu V. 366–368] und der Hypso, aus Pella (nicht Pellene in Achaia, das nicht an der Küste liegt, sondern wohl das von Strabon 8,4,5; 8,7,5

A mio avviso, è probabile che Valerio non abbia voluto cambiare il luogo di provenienza di *Deucalion* e *Amphion* rispetto alle fonti argonautiche: mi pare, infatti, difficile che il poeta abbia deliberatamente sostituito il nome della patria di questi argonauti che si legge sia nel catalogo di Apollonio Rodio e di Iginio sia negli *Argonautica orphica*<sup>14</sup>. La provenienza da Pellene per un eroe menzionato in un catalogo mi pare, inoltre, un tratto della poesia epica a partire da Omero: cfr. Hom. *Il.* 2.573–4: οἳ θ' Ὑπερησίην τε καὶ αἰπεινὴν Γονόεσσαν | Πελλήνην τ' εἶχον ἠδ' Αἴγιον ἀμφινέμοντο.

Ritengo, invece, che finora non sia stato dato adeguatamente risalto al fatto che è testimoniata una variante *Pella* per denominare Pellene e che, quindi, Valerio per indicare tale città dell'Acaia potrebbe aver preferito questa forma alternativa di cui doveva essere a conoscenza.

Della forma *Pella* variante di Pellene ci informa la *RE*<sup>15</sup> s.v. Pellene, che riferisce anche alcuni passi per cui è testimoniato lo scambio. La *RE* fa notare che la Suda usa la forma Πέλλη intendendo, però, la città di Pellene: cfr. Suid. s.v. μαστήρες· Ἀρχή τις ἀποδεδειγμένη ἐπὶ τῷ ζητεῖν τὰ κοινὰ τοῦ δήμου, ὡς οἱ ζητητὰ καὶ οἱ ἐν Πέλλῃ Μαστροί. Infatti, il grammatico Valerio Arpocrazione, autore del Lessico dei 10 oratori, nella corrispondente voce usa Πελλήνη: cfr. Harpocr.<sup>16</sup> s. v. μαστήρες: ... ἔοικεν ἀρχή τις εἶναι ἀποδεδειγμένη ἐπὶ τῷ ζητεῖν τὰ κοινὰ τοῦ δήμου, ὡς οἱ ζητητὰ καὶ οἱ ἐν Πελλήνῃ μαστροί, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Πελληνέων πολιτείᾳ. Allo stesso modo fa anche il lessico di Fozio che s.v. μαστήρες ha Πελλήνη: cfr. Photius (Lex. Seg.) s. v. μαστήρες: οἱ τὰ φυγαδευτικὰ χρήματα εἰσπράττοντες, οἷον εἰ ζητητὰ τῶν φυγαδευτικῶν χρημάτων τῶν ἀειφυγία φυγαδευθέντων. ἐκλήθησαν δὲ μαστήρες ἀπὸ τῶν κυνηγῶν τῶν ἐν τοῖς μαστοῖς τῶν ὄρων ζητούντων τὰ θήρια.

Analogamente al passo di Valerio Flacco, l'uso della forma *Pella* al posto di Pellene ricorre anche per un passo di Filostrato: cfr. Philostr. *Gym.* 22: Προμάχου δὲ τοῦ ἐκ Πελλήνης ξυνίει μὲν ὁ γυμναστής ἐρῶντος<sup>17</sup> in cui Πελλήνης è congettura di Volckmar<sup>18</sup>, mentre P ha Πέλλης.

L'esistenza di una città di nome Pella in Acaia è, inoltre, testimoniata da Stefano Bizantino nella sua opera *Ethnika*, lessico geografico nel quale sono

genannte τὰ Πελλάνα in Messenien: Kleywegt III S. 358) nicht bei Apollonios. Deucalion tritt bei Valerius nicht weiter auf.»

14 *Les Argonautiques Orphiques*, texte établi et traduit par Francis Vian (Paris 1987) vv. 215–217: Ναὶ μὴν καὶ δισσοὶ ὄρηκες ἀμύμονες ἦκον | Ἀμφίων κλυτόφημος ἰδ' Ἀστέριος μενεχάρμης | Πελλήνην προλιπόντες ἰδ' ἦθεα πατρίδος αἴης.

15 Cfr. *RE*, s.v. Pellene 355–356.

16 *Harpocratonis Lexicon in decem oratores Atticos*, ex recensione Gulielmi Dindorfii vol. I (Groningen 1969) 199.

17 Philostratos, *Über Gymnastik*, von Julius Jüthner (Leipzig und Berlin 1909).

18 C. H. Volckmar, *Flavii Philostrati de arte gymnastica libellus* (Auricae 1862).

raccolti i nomi delle località menzionate dagli autori classici<sup>19</sup>: cfr. *Ethnika*<sup>20</sup> s.v. Πέλλα: πόλις Μακεδονίας, Θεσσαλίας, Ἀχαΐας, κοίλης Συρίας, ἢ Βούτις λεγομένη. ἡ δὲ Μακεδονίας Βούνομος τὸ πρότερον ἐκαλεῖτο καὶ Βουνόμεια ... ἐκλήθη δὲ ἀπὸ Πέλλα τοῦ κτήσαντος. ὁ πολίτης Πελλαῖος. τὸ ἔθνικὸν Πελληνοί, ὡς εἶπομεν τοῦ Κάρρα καὶ Ἔδεσσα ποτὲ μὲν Ἔδεσσαίους ποτὲ δὲ Ἔδεσσήνους. ἔστι δὲ καὶ Πέλλα ὄρος Αἰθιοπίας. Questa notizia riferita da Stefano di Bisanzio è, a mio avviso, un fraintendimento dell'uso di Pella per indicare Pellene: Stefano era a conoscenza della denominazione *Pella* in riferimento ad una città dell'Acaia, ma non si è avveduto che tale città era da considerare identica a Pellene<sup>21</sup>.

Non è possibile sapere come si sia originata la forma *Pellae*, forse a partire da Πέλλης, il nome del fondatore della città di Pellene<sup>22</sup>, come spiega la *RE*<sup>23</sup>: «Steph. Byz. nennt auch eine Stadt Πέλλα τῆς Ἀχαΐας, sie dürfte identisch sein mit P., entstanden aus falscher Rückbildung aus dem Ethnikon und Verwechslungen.»

Problematico risulta anche comprendere come Valerio Flacco possa essere venuto a conoscenza dell'alternanza tra le forme Pella e Pellene, dato che non se ne fa cenno in nessuna delle fonti argonautiche pervenuteci e neppure negli scolii relativi al passo delle Argonautiche di Apollonio Rodio in cui sono presentati Asterione e Anfione<sup>24</sup>.

Poiché mi pare che l'alternanza tra le forme Pella e Pellene si concentri attorno al passo di Aristotele relativo ai magistrati della città di Pellene denominati μαστῆρες e ai passi che riprendono le informazioni concernenti questa istituzione politica è possibile, a mio avviso, che l'alternanza tra le varianti Pella

19 La fonte principale di Stefano di Bisanzio è Elio Erodiano: cfr. *De prosodia catholica* I,254,13, in: *Herodiani Technici reliquiae*, collegit disposuit emendavit explicavit praefatus est Augustus Lentz tomus I (Lipsiae 1867): Πέλλα πόλις Μακεδονίας, Θεσσαλίας, Ἀχαΐας, κοίλης Συρίας, ἢ Βούτις λεγομένη. ἡ δὲ Μακεδονίας πρότερον ἐκαλεῖτο καὶ Βουνόμεια (...) ἐκλήθη δὲ ἀπὸ Πέλλα τοῦ κτίσαντος. Sulle fonti di Stefano di Bisanzio cfr. J. Geffcken, *De Stephano Byzantio* (Göttingen 1889); E. Stemplinger, *Studien zu den Ethnika des Stephanos von Byzanz* (München 1902).

20 *Stephani Byzantii Ethnica*, recensuit Germanice vertit adnotationibus indicibusque instruxit Margarethe Billerbeck adiuvantibus Jan Felix Gaertner, Beatrice Wyss, Christian Zubler (Berolini 2006).

21 Stefano sembra in alcuni casi riportare notizie errate, che tuttavia conservano memoria di tradizioni cadute nell'oblio, come nel caso evidenziato da R. van Compernelle, *Nota critica a Stefano di Bisanzio e Eustazio di Tessalonica*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* ser. 4<sup>a</sup> 6 (1953). Probabilmente Stefano di Bisanzio ha qui menzionato come esistente una città di nome Pella in Acaia senza avvedersi che nel mondo antico Pella era in taluni casi usata come forma alternativa per Pellene.

22 Cfr. *RE* s.v. Pellas 353: «Gründer von Pella in Makedonien, Steph. Byz. s. Pella. Ahrens, Philol. XXIII 200, 16 tritt für die Schreibweise Πέλλας ein»; Roscher, *op. cit.*, s.v. Pellas 2: «Ktistes von Pella in Makedonien, Steph. Byz. Πέλλα. Nach Ahrens, Philol. 23 (1866), 200 Anm. 16 ist richtiger Πελλᾶς zu schreiben.»

23 Cfr. *RE*, s.v. Pellene 355.

24 *Scolia in Apollonium Rhodium vetera*, edidit K. Wendel (Berlin 1935): «cfr. *Scolium* ad Apoll. Rhod. 1,177: Πελλήνης· ἡ Ἀχαϊκὴ Πελλήνη διὰ τοῦ ε, ἡ δὲ ἑτέρα ἡ τῆς Ἀρκαδίας διὰ τοῦ α γράφεται Παλλήνη. Ἀχαϊὲς δὲ μέρος τῆς Θεσσαλίας, ἧς ἡ Πελλήνη.

e Pellene fosse già nota ad Aristotele che tratta di Pellene nella sua opera storica Πολιτεία<sup>25</sup>, dedicata alle costituzioni delle città della Grecia: è noto, infatti, che in tale opera era compresa una sezione Πελληνέων (purtroppo perduta) in cui Aristotele trattava delle istituzioni della città di Pellene. Sappiamo che nel mondo romano anche Cicerone conosceva questa sezione dell'opera di Aristotele e che la teneva in biblioteca: «Πελληνέων habebat Cicero in bibliotheca.»<sup>26</sup> A questo proposito si confronti anche Cic. *Epist. ad Att.* 2,2: *Cura, amabo te, Ciceronem nostrum; Ei nos συννοσεῖν videmur. Πελληναίων in manibus tenebam et hercule magnum acervum Dicaearchi mihi ante pedes exstruxeram*<sup>27</sup>.

Valerio potrebbe, quindi, essere venuto a conoscenza di questa alternanza tra le forme Pella e Pellene per indicare la città dell'Acaia grazie al testo di Aristotele che doveva essere abbastanza conosciuto a Roma e che le persone colte possedevano.

Questo insieme di considerazioni rende, a mio avviso, probabile che Valerio nel passo della presentazione di *Deucalion* ed *Amphion* intenda riferirsi con il nome Pella alla città di Pellene.

Se *Pellae* è, comunque, da identificare con Pellene, bisogna allora cercare di capire a cosa Valerio faccia riferimento con l'espressione *mollique a litore*, perchè la città di Pellene si trovava all'interno, a 10,6 km dalla costa<sup>28</sup>. Inoltre, lo stesso Apollonio Rodio precisa che Pellene sorgeva sulla cima dell'Egialo: cfr. *Apoll. Rhod.* 1,178: ... ἐπ' ὄφρύσιν Αἰγιαλοῖο.

Spaltenstein<sup>29</sup> ritiene che Valerio abbia interpretato liberamente la distanza dal mare, e che, dato che 10 km indicano una distanza non grande, abbia posizionato Pellene sulla costa. Tale spiegazione, tuttavia, non mi pare convincente perché è motivo più volte ricordato in riferimento a Pellene il fatto che sorgesse su un colle ad una certa distanza dal mare<sup>30</sup>. A mio avviso, sarebbe invece preferibile ritenere che con l'espressione *mollique a litore* Valerio si riferisca alla

25 Di questo scritto di Aristotele, che è andato perduto, ci parlano vari autori tra cui Cicerone: cfr. Cic. *De fin.* 5,4,11: *Omnium fere civitatum non Graeciae solum sed etiam barbariae ab Aristotele mores, instituta, disciplinas, a Theophrasto leges etiam cognovimus.*

26 *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, collegit V. Rose (Stuttgartiae 1886) 350.

27 *M. Tulli Ciceronis Epistulae vol. II: Epistulae ad Atticum*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit Ludovicus Claude Purser (Oxonii 1932).

28 Cfr. *RE*, s.v. Pellene 356: «Die Entfernung vom Meer gibt er auf 60 Stadien (10,6 km) an, ebenso Strab. VIII 7,5 p. 386, was der tatsächlichen Weglänge bestens entspricht, die Stadt lag nach ihm auf einem Berge, der sich im Stadtgebiet noch einmal zu einem steilen unbewohnten Gipfel erhob, wodurch sich das Stadtgebiet in zwei nicht zusammenhängende Teile schied, den größeren östlichen und kleineren westlichen Teil.»

29 Cfr. Spaltenstein, *op. cit.* 162: «Cette ville Pelléné était éloignée de la côte d'une dizaine de km (PW ibid. 356,29), mais *a litore* peut être approximatif.»

30 Cfr. Pausanias 7,27,1: Πελληνέυσιν δὲ ἡ πόλις ἐστὶν ἐπὶ λόφου κατὰ ἄκραν τὴν κορυφὴν ἐς ὅζῴ ἀνεστηκότος. Τοῦτο μὲν δὴ ἀπότομον καὶ δ' αὐτό ἐστιν ἀοίκητον. Τῷ δὲ χθαμαλωτέρῳ πεπόλισται σφισιν οὐ συνεχῆς ἡ πόλις, ἐς δὲ μοίρας νενημένη δύο ὑπὸ τῆς ἄκρας μεταξύ ἀνεχούχης; Strabone 8.7.5: ἔστι δ' ἡ Πελλήνη στάδια ἐξήκοντα τῆς θαλάττης ὑπερκειμένη, φρούριον ἐρυμνόν.

costa lungo la quale c'era il porto di Pellene: sappiamo infatti che a 60 stadi<sup>31</sup> da Pellene sulla costa sorgeva l'insediamento del porto della città che assunse il nome di Aristonauti<sup>32</sup>, come riferisce Pausania, dopo che da lì salparono gli argonauti: cfr. Paus. 7,26,14: ἔστι δὲ Ἀριστοναῦται Πελληνεῦσιν ἐπίνειον. Ἐς τοῦτο ἐξ Αἰγείρας τῆς ἐπὶ θαλάσση σταδίων ἐστὶν εἴκοσιν ὁδὸς καὶ ἑκατόν. Ταύτης δὲ ἡμίσεια ἐς Πελλήνην ἀπὸ τοῦ ἐπινείου. ὄνομα δὲ Ἀριστοναύτας γενέσθαι τῷ ἐπινείῳ λέγουσιν ὅτι καὶ ἐς τοῦτον τὸν λιμένα ὠρμίσαντο οἱ πλεύσαντες ἐπὶ τῆς Ἀργοῦς<sup>33</sup>. Tale è la conformazione della costa di Pellene: «Die Küste von Pellene ist ein schmaler Streifen Landes, der sich vom Kap Augo bis zum Trikkalafusse einförmig hinzieht, nur in der Mitte durch eine unbedeutende Landspitze bei Kamaräs unterbrochen. Den natürlichen Weg von der Küste in das Hochland bildet das Thal des Trikkalafusses; seine Mündung bot also den bequemsten Platz dar für den Seeverkehr der Pelleneer und dass hier der alte Hafen Aristonautai war (...). Der alte Hafenort, dessen Namen man an die Argonautensage knüpfte, hatte so wenig wie der neue eine selbständige Bedeutung.»<sup>34</sup>

Valerio doveva essere certamente a conoscenza dell'esistenza di tale porto lontano dalla città di Pellene vera e propria perché esso presenta strette connessioni con il mito degli argonauti, come testimonia il nome stesso di Aristonauti che prese dopo il passaggio degli argonauti. Probabilmente Valerio, menzionando il porto di Pellene nel catalogo all'inizio del libro I, quando gli argonauti non erano ancora salpati, preferisce ricorrere alla perifrasi *mollique a litore Pellae*.

Mi induce a ritenere che qui Valerio si stia riferendo alla costa e al porto di Pellene anche l'epiteto *molli* riferito a *litore*. Tale aggettivo è stato diversamente interpretato: lo intendono come 'lievemente degradante' Wagner<sup>35</sup> e Langen<sup>36</sup> («*molle litus nominatur leniter acclive etiam in prosa oratione*»), mentre interpretano *molli* come 'dolce' Liberman<sup>37</sup> («*venus du doux rivage de Pella*»),

31 Cfr. *Peloponnesos. Eine Historisch-Geographische Beschreibung der Halbinsel* von Ernst Curtius (Gotha 1851) 480–481: «Vom Meere bis zu den Ruinen gebraucht man drittelhalb bis drei Stunden; die Zeit entspricht den sechzig Stadien von Aristonauti nach Pellene.»

32 *Grand Dictionnaire de la Langue Latine sur un nouveau plan*, par N. Theil (Paris 1855) s.v. *Aristonautae*: «ville de l'Achaïa, au N-E de Pellene, au N-O de Sicyone, sur la côte»; Pausanias, *Description de la Grèce tome VII*, texte établi par M. Casevitz, traduit et commenté par Yves Lafond (Paris 2000) 241: «Le port de Pellène est qualifié à plusieurs reprises par P. d'ἐπίνειον (cfr. II,12,2), ce qui implique qu'il s'agit d'une agglomération distincte de la ville elle-même (voir à ce propos Baladiè, *Pelop.* Strab. p. 240–241)»; *RE* II.1 s.v. *Aristonautai*, 960: «Der Hafen der Stadt Pellene in Achaïa an der Muendung des Flusses Sys bei dem jetzigen Xylokastro gelegen, in welchem einst die Argonauten Anker geworfen haben sollen». Per questo la *RE* rimanda a Paus. 2,12,2; 7,26,14.

33 *Pausanias Graeciae descriptio*, vol. II, editio M. H. Rocha-Pereira (Leipzig 1977).

34 *Peloponnesos*, op. cit. 480.

35 J. A. Wagner, *Commentarius perpetuus in V. Fl. Setini Balbi Argonauticon libros VIII* (Göttingen 1805).

36 *Op. cit.* 69.

37 *Op. cit.* 23.



Caviglia<sup>38</sup> («dalla dolce costiera di Pella») e Dräger<sup>39</sup> («vom weichen Gestade Pellas»). Mozley<sup>40</sup> dà a *molli* l'accezione di 'sandy'. Non prendono nettamente posizione Spaltenstein<sup>41</sup> («*molli* est incertain (ou plutôt nous manquons d'éléments pour le comprendre.). La. pense à un rivage en pente douce (...), mais on pourrait aussi le traduire par 'doucement infléchi' d'après des déterminations topiques comme *curvo* (...) Ou encore, Val. pense à la douceur de la vie qu'on y mène ...») e Kleywegt<sup>42</sup> («*molle litus* primarily seems to mean 'gently sloping' (*OLD* 6b), suggesting 'sandy' (as opposed to 'rocky')»).

*Molli* in riferimento a *litore* è usato, prima che da Valerio, da Pomponio Mela: cfr. Pomp. Mela 1,19: *molle et arenosum litus*; 1,102: *non molli neque arenoso circumdatus litore*. Poiché in tali passi, simili al verso di Valerio per gli intenti descrittivi di un *litus*, *molle* ricorre in unione ad *arenosum*, mi pare da escludere che abbia il significato di 'sabbioso' ed è, pertanto, preferibile intenderlo nell'accezione di *OLD* s.v. 6b (of slopes) 'gentle', accezione che, a mio avviso, tale aggettivo avrebbe anche nel passo di Valerio: il poeta, dunque, farebbe qui cenno ad una spiaggia di sabbia che degrada dolcemente.

L'espressione *mollique a litore Pellae* usata da Valerio collima, a mio parere, con la descrizione della costa dove c'era *Aristonautae* che fornisce Frazer<sup>43</sup>, il quale visitò di persona il luogo («I spent a night there (16th October 1895) on my way from Sicyon to Pellene») ed osserva: «The pretty little modern town of Xylokastro, charmingly situated by the sea on the eastern bank of the Trikala river, has therefore some claims to represent the ancient Aristonautae. There is no natural harbour here, only a fine-shelving gravelly beach. (...) Altogether Xylokastro is one of the most charming places on the delightful coast of Achaia. In the olive-groves at the back of the town, near the railway station, I observed a square basement, as of a large altar, resting on what seemed to be a substruction of ancient masonry. This may perhaps be a vestige of Aristonautae.»

A mio parere, con l'espressione *mollique a litore Pellae* in clausola d'esametro Valerio ricalca, inoltre, la iunctura *a litore Lesbi/natus occurrit*<sup>44</sup> di Lucano: per inserire nell'ultimo piede dell'esametro una parola bisillabica, analogamente a *Lesbi* usato da Lucano, il poeta ricorre alla tradizione, di cui egli era a conoscenza, secondo cui Pellene poteva anche essere denominata *Pella* e la usa in questo passo, in sostituzione della forma Pellene di uso piuttosto raro in latino

38 *Op. cit.* 159.

39 *Op. cit.* 31.

40 *Valerius Flaccus*, with an English translation by J. H. Mozley (London 1934).

41 *Op. cit.* 162.

42 Kleywegt, *op. cit.* 214.

43 *Pausanias's description of Greece*, translated with a commentary by J. G. Frazer, vol. IV – Commentary on books VI–VIII (Cambridge 1897) 180–181.

44 Cfr. Luc. *Phars.* 8,204–205: ... *primusque a litore Lesbi | occurrit natus, procerum mox turba fidelis*.

e limitata per lo più alla prosa<sup>45</sup>. Precisando che *Deucalion* e *Amphion* provenivano *mollique a litore Pellae*, Valerio, forse, intende connotare questi due argonauti come abili marinai o, per lo meno, come eroi che avevano una certa dimestichezza con le pratiche marinare in quanto provenienti da una località della costa.

Corrispondenza:

Daniela Galli

Dipartimento di Filologia Classica

Via Galvani 1

I-56126 Pisa

45 La forma *Pellene* ricorre in Liv. 33,15,14 (*Ex iis quoque qui Pellenen Phliuntauque depopulati erant*) e in Sen. *Herc. Fur.* 979 (*alta Pellene tremit*).